

mettente fra le nuove concessioni, potranno fornire al massimo 3,5 miliardi di barili di petrolio, un quantitativo che per soddisfare il consumo degli americani, oggi pari a 19 milioni di barili al giorno, si esaurirebbe nel giro di sei mesi. Considerazioni non tanto diverse da quelle fatte dallo stesso governo americano, secondo cui le nuove riserve, che comunque non saranno sfruttabili prima di dieci anni, serviranno a soddisfare la domanda di petrolio per tre anni e quella di gas per due. Anche le tasse e le royalties che Washington si aspetta di ricavare potrebbero tradursi secondo alcuni in un boomerang, dato che le grandi aziende del petrolio devono ancora 50 miliardi di dollari per lo sfruttamento dei pozzi attuali.

MONETA DI SCAMBIO

Anche se dovesse trasformarsi in un cattivo affare dal punto di vista economico, la Casa Bianca si aspetta comunque di ottenere un indiscusso beneficio sul piano

politico. Nei piani di Obama, come lo stesso presidente ha ribadito in diverse occasioni, l'apertura alle trivellazioni è una di quelle concessioni indispensabili per ottenere una maggioranza stabile al Senato e far così passare le promesse riforme verdi. La politica di un colpo al cerchio e uno alla botte è quella perseguita nel documento di programmazione economica presentato lo scorso marzo e in cui, a fianco dei 54 miliardi di dollari per il nucleare, c'è un taglio di 35 miliardi di dollari ai sussidi per petrolio e carbone e 500 milioni di investimenti diretti sulle rinnovabili. Discorso analogo nel settore delle automobili, dove è in ballo l'attuazione di standard vincolanti per le emissioni dei modelli che entreranno in produzione fra il 2012 e il 2016, e che nelle intenzioni della Casa Bianca dovrebbero permettere una riduzione dei consumi per 1,8 miliardi di barili di petrolio. Più di ogni altro è allora proprio sul fronte del clima che la politica di



FOTO: © DAVE MARTIN/AP

«Ma questa è l'unica via»

A colloquio con Alexander Ochs, direttore del programma

È uno dei massimi esperti americani di politiche energetiche, nazionali e internazionali, e di sicurezza energetica. Il suo nome è Alexander Ochs e *La Nuova Ecologia* l'ha intervistato per fare con lui un punto sull'impegno, e sui risultati, di Obama sul fronte della lotta ai cambiamenti climatici.

Qual è lo stato della legislazione statunitense sui cambiamenti climatici?

Per chi non conosce il nostro sistema politico – la divisione del governo, i controlli e i bilanciamenti dei poteri esecutivo e legislativo – è difficile capire. La Camera dei rappresentanti ha approvato a giugno l'American clean energy & security act, un documento con obiettivi modesti e a lunga scadenza su clima ed energia. È stata però la prima volta che una Camera ha approvato una legge per limitare le emissioni dei gas serra. Una legge, va sottolineato, passata per pochi voti: 219 contro 212, solo 8 quelli repubblicani. Ora tutta l'attenzione è al Senato, dove i democratici Barbara Boxer e John Kerry hanno portato a settembre il Clean energy jobs and american power act, una nuova legge sulle emissioni che implica massicci investimenti nelle energie pulite e nella ricerca e cattura dell'anidride carbonica. Vista con favore dagli ambientalisti, ha incontrato l'opposizione dei conservatori, che la ritengono troppo complicata, costosa e d'ampio raggio. Se passerà non sarà nella versione originale.

Ora che cosa accadrà?

Sono in discussione altre leggi. Innanzitutto il Carbon limits and energy for America's renewal act, introdotto a dicembre dalle senatrici Maria Cantwell e Susan Collins. Con limiti più modesti sulle emissioni, questa legge cerca nuove strade nel dibattito sul cambiamento climatico e sull'energia. Prevede un sistema di tetti e dividendi che fornirebbe fino al 75% degli introiti della vendita all'asta dei permessi d'inquinare alle famiglie per compensare l'aumento dei costi energetici, che si presume saliranno dopo la regolamentazione delle aziende. Il rimanente andrebbe a un fondo di ricerca e transizione verso un'economia pulita. Per passare in Senato, qualsiasi legge ha bisogno di 60 voti. Al momento i possibili sostenitori potrebbero essere 40, un terzo dei senatori si oppongono con determinazione. Gli altri per ora stanno a guardare: saranno loro a decidere se avremo una legislazione sul clima.

Lei che cosa si augura?

I nostri legislatori hanno l'opportunità di evitare

i peggiori effetti dei cambiamenti climatici. Una decisione critica non solo per il nostro paese, ma per il mondo intero. Per vent'anni le politiche climatiche internazionali hanno subito uno stallo per il blocco Usa e delle nazioni in crescita. Puntare il dito contro Cina e India è però ridicolo. Non solo non hanno responsabilità storiche, ma ancora oggi le loro emissioni procapite sono basse se rapportate alle nostre. Eppure in alcuni campi stanno agendo in modo più determinato rispetto al paese più ricco e potente del mondo. Dobbiamo avere una legislazione sul clima proprio perché abbiamo l'impronta ecologica più pesante, ma anche per la potenza economica, tecnologica e politica. Con la sconfitta dei democratici a novembre la situazione si è complicata. Spero che i senatori comprendano l'urgenza della questione e segnino il tempo. Se una legge passerà al Senato, sarà un compromesso tra la Kerry-Boxer e la Cantwell-Collins.

Molti ambientalisti sono scontenti del presidente Obama...

Lo sono quelli che non sanno come funziona il nostro sistema politico. Obama ha fatto del clima e dell'energia due punti chiave della sua campagna elettorale. Dopo essere stato eletto ha dichiarato che il suo governo era «profondamente legato al passaggio di una legge che creasse nuovi posti di lavoro per gli americani e ad incentivi per le energie pulite che promuovano l'innovazione». Interesse ribadito nei due discorsi sullo stato dell'Unione. Il presidente è convinto che «la nazione che condurrà il mondo nella creazione di energia pulita sarà la nazione che guiderà l'economia nel XXI secolo». Ha annunciato una nuova politica per ridurre le emissioni dei veicoli e i consumi di carburante. L'American recovery and reinvestment act prevede più di 80 miliardi di dollari di investimenti in energia pulita. Obama ha sostenuto il passaggio delle leggi nel Congresso, così come di quelli pendenti al Senato. Si è detto pronto a regolare le emissioni

con l'Agenzia per la protezione ambientale. Certo, ha anche sostenuto le trivellazioni negli Usa e la nascita di nuovi impianti nucleari. Ma è poca cosa rispetto a quanto fatto per le rinnovabili. In parte sono concessioni ai parlamentari ancora indecisi nel supportare una legislazione globale sul clima. La sua tattica non è diversa da quella con cui si è mosso nel campo della salute. Non è Obama il problema.

E qual è?

Il nostro sistema prevede veti che rendono necessaria un'ampia maggioranza per il passaggio di un qualsiasi atto legislativo. Purtroppo il sistema finanziario influenza fortemente la politica e l'industria estrattiva fossile è ancora la più forte nel paese. C'è infine una minoranza, potente, che ha le radici nell'economia

'Puntare il dito contro Cina e India è ridicolo. Anche perché ancora oggi le loro emissioni procapite sono basse se rapportate alle nostre'



reaganiana degli anni Ottanta e in quella creata nel '90 da Newt Gingrichs con il *Contract with America*. Sebbene la politica Usa nel 2008 ha ricominciato ad andare avanti, ci sono ancora personaggi nel governo, nei media, nel mondo accademico e nell'industria convinti che le riduzioni delle emissioni avrebbero come risultato la caduta dell'Impero americano. Questi vedrebbero più volentieri la fine del mondo piuttosto che la perdita del governo che lo controlla.

(Lida Yasmin Mahdavi)



identikit
Alexander Ochs è il direttore del programma Energia e clima del World watch institute di Washington Dc. È anche uno dei fondatori del Forum per il clima atlantico e il dibattito energetico